

Al Museo delle Arti Decorative di Parigi è visitabile fino al 20 febbraio 2022 la mostra “Cartier et les arts de l’Islam. Aux sources de la modernité”

6 febbraio 2022 Redazione Comment (0)

Cartier e l’arte islamica si incontrano a Parigi



di GianAngelo Pistoia

Osservando sulla facciata del Musée des Arts Décoratifs a Parigi i banner che pubblicizzano la mostra “Cartier et les arts de l’Islam. Aux sources de la modernité” in molti si saranno chiesti quali liaisons esistano fra la celeberrima Maison del lusso e l’arte islamica. Ce ne sono, eccome! È possibile scoprirle fino al 20 febbraio 2022 visitando appunto l’esposizione allestita nel museo parigino. Questa mostra è coprodotta dal Musée des Arts Décoratifs con il Dallas Museum of Art e gode della collaborazione del Louvre e il sostegno della Maison Cartier.

Anzitutto si scopre che la Maison Cartier per creare alcuni dei suoi gioielli più sfiziosi a cavallo del XX secolo si è ispirata a dei motivi ornamentali tradizionali dell’arte islamica. La mostra scandaglia le origini di questa influenza attraverso il contesto culturale parigino e le figure di Louis e Jacques Cartier, due dei nipoti del fondatore, che hanno avuto un ruolo importante nella creazione di una nuova estetica soffusa di modernità. In particolare Louis Cartier si invaghi del design esotico visitando le grandi mostre sull’arte islamica organizzate a Parigi nel 1904 e a Monaco di Baviera nel 1910. Inoltre Parigi in quegli anni era il crocevia del commercio dell’arte islamica e Louis ebbe modo di acquistare da antiquari armeni molti oggetti esotici e preziosi provenienti dai paesi islamici. Il fratello di Louis, Jacques Cartier, con l’indole dell’esploratore, entrò invece in contatto con l’arte islamica durante un suo viaggio del 1911 in India.



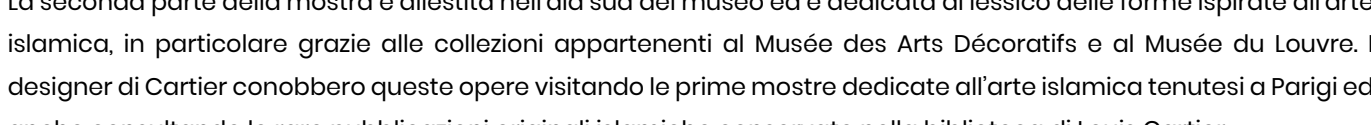
Negli ampi saloni del Musée des Arts Décoratifs sono esposti oltre 500 oggetti – non solo raffinati gioielli (diademi, spille, collane, pendenti, nécessaire, realizzati con brillanti e pietre preziose) ma anche disegni, libri, fotografie e documenti d’archivio – provenienti dalla collezione personale di Louis Cartier e da musei e collezionisti di tutto il mondo. Oggetti che testimoniano come l’arte islamica fu un’importante fonte di ispirazione creativa per la Maison Cartier. Anche grazie all’innovativo design mutuato dall’arte islamica i gioielli firmati “Cartier” ebbero un successo planetario e consentirono alla Maison parigina di accrescere in breve tempo la propria reputazione soprattutto fra gli aristocratici e i borghesi abbienti europei. Tant’è che all’alba del XX secolo il principe di Galles, futuro re Edoardo VII d’Inghilterra, proclama Louis Cartier “gioielliere dei re, re dei gioiellieri”.

La mostra “Cartier et les arts de l’Islam. Aux sources de la modernité” è organizzata con un percorso cronologico tematico diviso in due parti. La prima parte esplora le origini dell’interesse della Maison Cartier per l’arte e l’architettura islamica attraverso il background culturale di Parigi nel XX secolo. La seconda parte esplora invece il lessico delle forme ispirate all’arte islamica, dal XX secolo ad oggi.

La prima parte della mostra è allestita nell’ala nord del Musée des Arts Décoratifs. Il visitatore prima di accedere alle sale espositive è accolto da tre creazioni iconiche di Cartier contrapposte a altrettanti capolavori dell’arte islamica. Nelle sale attigue potrà esplorare le fonti di ispirazione che i designer della Maison Cartier all’inizio del Novecento trassero dai libri e dai più disparati oggetti provenienti dal mondo islamico. Il visitatore potrà ammirare anche la ricca collezione privata di arte islamica e i numerosi libri ad essa attinenti di Louis Cartier. Una sala è dedicata anche a Charles Jacqueau, il più brillante designer della Maison parigina della prima metà del secolo scorso e il cui lavoro creativo in alcuni casi trovò ispirazione nell’arte islamica. In altre sale sono esposte pietre preziose, perle, gioielli antichi che Jacques Cartier, fratello di Louis, acquistò dai Maharajah durante un suo soggiorno in India nel 1911 e in altri viaggi effettuati in Medio e Estremo Oriente.



Queste contaminazioni con il mondo islamico contribuirono a ridefinire le forme e le tecniche artigianali della Maison Cartier come si evince dai gioielli e dagli accessori esposti in questa sezione della mostra. Gli ornamenti per la testa, le nappe, i bazubands (un bracciale allungato indossato sulla parte superiore del braccio) erano disponibili in un’ampia gamma di forme, colori e materiali per adattarsi alle mode del tempo. La flessibilità della gioielleria indiana portò all’innovazione tecnica, a nuove impostazioni e a diversi metodi di assemblaggio dei pezzi anche da parte di Cartier. Alcuni oggetti quali borse e accessori creati incorporando parti di gioielleria, frammenti di opere d’arte islamica denominate “apprêts”, e l’uso di tessuti orientali divennero un segno distintivo nella Maison Cartier nei primi anni del XX secolo.



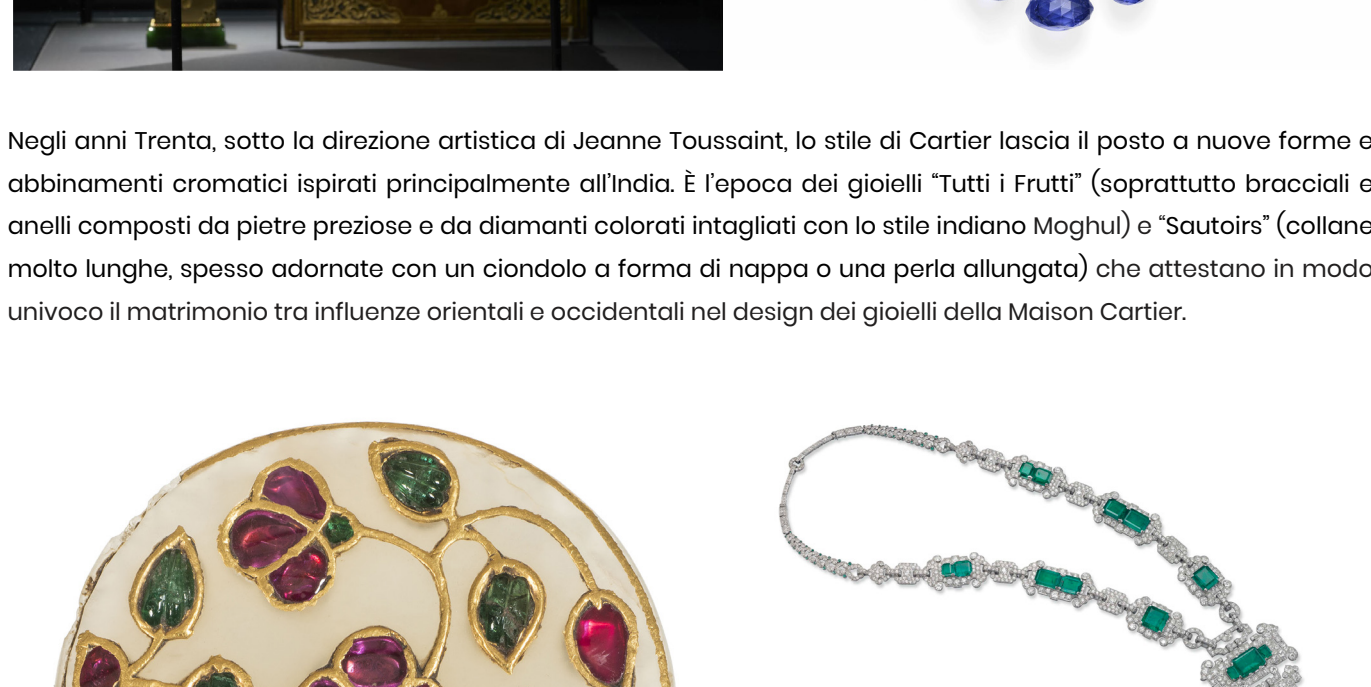
La seconda parte della mostra è allestita nell’ala sud del museo ed è dedicata al lessico delle forme ispirate all’arte islamica, in particolare grazie alle collezioni appartenenti al Musée des Arts Décoratifs e al Musée du Louvre. I designer di Cartier conobbero queste opere visitando le prime mostre dedicate all’arte islamica tenutesi a Parigi ed anche consultando le rare pubblicazioni originali islamiche conservate nella biblioteca di Louis Cartier.



Sebbene fosse famosa per i suoi gioielli in “stile ghirlanda”, dal 1904 in poi la Maison Cartier iniziò a creare pezzi ispirati ai motivi geometrici dell’arte islamica descritti nei libri di ornamenti e di architettura. Inconsapevolmente la Maison parigina fu un’antesignana dello stile sintetico, e al tempo stesso volumetricamente, aerodinamico, turgido e opulento definito alcuni decenni dopo con il nome di “Art Déco”.



Louis Cartier favorì ed incrementò la produzione di gioielli ispirati al mondo islamico e trasse degli interessanti spunti di design da come, soprattutto in Persia, erano stampati i libri più autorevoli e rari. I motivi che decoravano le rilegature – il medaglione centrale circondato da fiori e angolari – erano talvolta riprodotti esattamente, ma più spesso smontati e poi liberamente ricomposti per creare un gioiello la cui origine era indistinguibile a un occhio inesperto. Gioielli dalle più svariate forme ricoperti da palmette, foglie, paillettes, volute, squame d’oro o di platino venivano reinterpretati con lapislazzuli e turchesi, abbinando il verde della giada o dello smeraldo al blu dei lapislazzuli o dello zaffiro per creare il famoso modello “pavone”. Con questo sistema Louis Cartier e i suoi designer crearono diverse collezioni di gioielli molto apprezzate dai facoltosi clienti della Maison parigina.

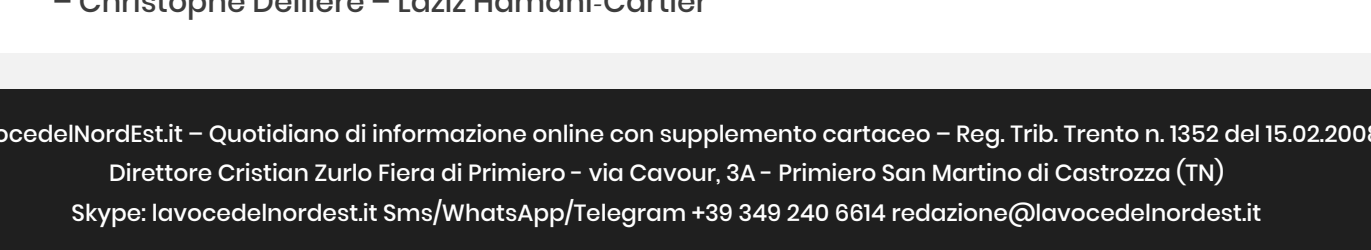


Negli anni Trenta, sotto la direzione artistica di Jeanne Toussaint, lo stile di Cartier lascia il posto a nuove forme e abbinamenti cromatici ispirati principalmente all’India. È l’epoca dei gioielli “Tutti i Frutti” (soprattutto bracciali e anelli composti da pietre preziose e da diamanti colorati intagliati con lo stile indiano Moghul) e “Sautours” (collane molto lunghe, spesso adornate con un ciوندolo a forma di nappa o una perla allungata) che attestano in modo univoco il matrimonio tra influenze orientali e occidentali nel design dei gioielli della Maison Cartier.



I modelli e le forme dell’arte e dell’architettura islamica, a volte facilmente identificabili, altre volte scomposte e ridisegnate per renderne irriconoscibile la fonte, sono diventati parte integrante del vocabolario stilistico dei designer di gioielli. E ancor oggi fanno parte del repertorio di Cartier, come dimostrano i gioielli contemporanei che sono esposti nella mostra.

Il “tour” della mostra “Cartier et les arts de l’Islam. Aux sources de la modernité” si conclude nel salone centrale del museo. Qui il visitatore può ammirare i gioielli Cartier in dimensione digitale nell’allestimento dello studio americano “Diller Scofidio & Renfro” che ha anche curato l’intera scenografia dell’esposizione. L’azienda italiana “Xilografia” ha allestito invece le vetrine all’interno delle quali sono esposti gioielli, capolavori dell’arte islamica, disegni, libri, fotografie e documenti d’archivio che evidenziano l’interesse della Maison Cartier per i motivi orientali che anticipano la nascita di una nuova estetica segnata dalla modernità.



In un tempo caratterizzato da tante crisi e sconvolgimenti, tensioni e incomprensioni, i musei hanno la responsabilità di aiutare le persone a vedere e capire, a scoprire e ad apprezzare. Nella loro epoca, Louis Cartier e la sua famiglia erano entusiasti della bellezza dell’arte islamica, creando un repertorio infinito di forme e meraviglie; anche loro hanno suscitato entusiasmo e promosso quello che Henri Loyrette ha descritto alcuni anni fa come “il lato luminoso della civiltà islamica”.

© Photos: courtesy of Musée des Arts Décoratifs and Musée du Louvre – Maison Cartier – Christophe Dellièvre – Laziz Hamani-Cartier